

UNO SCONFITTO, MOLTE INCOGNITE

STRANA GUERRA SENZA VINCITORI

di **SERGIO ROMANO**

Se la guerra di Libia come sembra è terminata, sappiamo chi l'ha perduta: il colonnello, il suo clan familiare, i profittatori del regime, le tribù alleate, gli amici internazionali che hanno scommesso sulla sua vittoria. Non sappiamo invece chi l'ha vinta. I ribelli hanno combattuto coraggiosamente, ma sono una forza raffazzonata composta all'inizio da qualche nucleo islamista, senussiti della Cirenaica, nostalgici del regno di Idris, una pattuglia democratica. Le loro file si sono ingrossate quando l'intervento della Nato è sembrato garantire una vittoria sicura. Ma il fatto che molti notabili siano stati alla finestra per parecchi mesi e abbiano cambiato campo soltanto nelle ultime settimane dimostra che il risultato della partita era incerto e che nella migliore delle ipotesi il Paese sarà governato da una coalizione di opportunisti post-gheddafiani, lungamente complici di colui che ha dominato la Libia per 42 anni.

Hanno vinto gli uomini di Stato occidentali che hanno voluto l'intervento militare? Il presidente francese aveva due obiettivi. Sperava, in primo luogo, di oscurare con un rapido successo politico-militare l'imbarazzante ricordo delle sue amicizie egiziane e tunisine. E contava di diventare il partner privilegiato della maggiore potenza petrolifera dell'Africa settentrionale. Dopo una guerra molto più lunga del previsto, Nicolas Sarkozy constaterà probabilmente che un Paese distrutto e ingovernabile è il peggiore dei partner possibili. Il primo ministro britannico ha obbedito a una sorta di tic imperiale e ha oggi altre gatte da pelare. Barack

Obama non crede che la vicenda libica possa giovare alla sua rielezione e ha fatto un passo indietro non appena l'operazione è diventata troppo lunga e complicata.

Ha vinto la Nato? I suoi portavoce sosterranno che il suo ruolo è stato decisivo. Ma ha vinto, tecnicamente, soltanto per evitare che la sua uscita di campo, dopo il fallimento dell'operazione umanitaria e lo stravolgimento degli scopi iniziali dell'intervento, divenisse agli occhi del mondo la prova della sua impotenza. Qualcuno prima o dopo si chiederà se la maggiore alleanza militare del mondo abbia interesse a spendere tempo e denaro per installare al potere un partito di cui ignora la composizione e i programmi.

L'incertezza del risultato raggiunto in Libia avrà l'effetto di rendere ancora meno efficace la politica dell'Europa e degli Stati Uniti in Africa del Nord e nel Levante. Di fronte a una transizione che si sta rivelando ovunque incerta e laboriosa, l'Occidente ha bruciato ormai la carta estrema dell'intervento militare. La Fratellanza musulmana in Egitto, Bashar Al Assad in Siria, gli Hezbollah in Libano, Ali Abdullah Saleh nello Yemen, Omar Al Bashir in Sudan e naturalmente Mahmud Ahmadinejad in Iran sanno che l'Occidente, assorbito dalle sue crisi economiche e finanziarie, potrà soltanto predicare democrazia e minacciare sanzioni: due armi che si sono dimostrate quasi sempre spuntate.

